



# Notiziario settimanale n. 412 del 18/01/2013

versione stampa

Questa versione stampabile del notiziario settimanale contiene, in forma integrale, gli articoli più significativi pubblicati nella versione on-line, che è consultabile sul sito dell'Accademia Apuana della Pace

L'altra faccia della medaglia chiamata guerra, e cioè il mercato degli armamenti. Il servizio di ricerca del Congresso Americano ha reso noto i dati sul mercato delle armi sottolineando come le multinazionali USA delle armi nel 2011 hanno triplicato la vendita di armi rispetto al 2010 con 66,3 miliardi di dollari contro il 21,4 del 2010. Nel settore armamenti gli USA hanno un dominio pressoché incontrastato perché detengono il 77,7% del mercato mondiale. Nello stesso periodo di tempo i concorrenti europei hanno diminuito la loro quota di mercato passando dal 12,2% del 2010 al 7,2% del 2011. (Vedi notizia qui)

E queste armi sono andate in gran parte ai paesi del golfo, Arabia Saudita e Qatar, quei paesi che stanno fomentando la guerra in Siria che viene venduta in occidente come "rivoluzione" anche dopo che la stessa CNN ha riportato la notizia sull'assenso di Obama alla CIA ad intervenire in Siria. (Vedi editoriale del 2 agosto 2012).

Giovanni Sarubbi

Fonte: Il Dialogo (<http://www.ildialogo.org>)

## Indice generale

[Il servizio di informazione dell'AApP nel 2012: incremento notevole sul sito delle pagine visitate \(210.870\) e dei visitatori \(48.971\) \(di AAAP\).....1](#)

[Carceri italiane: un sovraffollamento che non conosce fine \(di Di Vito Campo\).....3](#)

[Uscire dall'economia \(di Serge Latouche\).....3](#)

[2013: anno europeo della Cittadinanza \(di ComboniFem - Redazione Newsletter Suore Comboniane\).....5](#)

[Volevamo braccianti, sono arrivati uomini \(di Alberto Picci\).....5](#)

[40 anni fa la legge che riconobbe l'obiezione di coscienza \(di Franco Rizzo\).....6](#)

[La prova della crisi: gli italiani che emigrano superano i nuovi immigrati \(di Stefa Saltalamacchia\).....7](#)

[Sulla tristezza e la solitudine: lettera del 12 agosto 1904 \(di Rainer Maria Rilke\).....7](#)

[India: "riforme" economiche e violenza contro le donne \(di Vandana Shiva\).....9](#)

[Messico, la strage degli innocenti \(di Mariuccia Chiantaretto\).....10](#)

[Mali, l'appello di Amnesty: salvaguardare i civili \(di Vita.it\).....11](#)

## La pagina dell'AApP

### [Il servizio di informazione dell'AApP nel 2012: incremento notevole sul sito delle pagine visitate \(210.870\) e dei visitatori \(48.971\) \(di AAAP\)](#)

L'AApP è nata per svolgere un ruolo di informazione sulle tematiche della pace e della nonviolenza. Ormai dal 2005 è attivo il nostro sito, che ha subito diverse trasformazioni, e pubblichiamo il notiziario settimanale. Riteniamo tuttavia che sia necessario fare uno sforzo collettivo per implementare il numero dei collaboratori e la qualità del notiziario e del sito al fine di costruire servizi che rispondano sempre di più ai bisogni di formazione, curandone anche gli aspetti grafici e di comunicazione. Per riflettere su come poterlo migliorare pubblichiamo alcuni dati sia sul sito che sul notiziario.

### Il Sito [www.aadp.it](http://www.aadp.it)

Nel 2012 dobbiamo registrare un significativo incremento dei visitatori e delle pagine consultate.

Per quanto riguarda l'attività del sito sono state visitate nel 2012 **210.870 pagine**, rispetto alle 121.573 del 2011 (+73,45%), con una **media giornaliera di 576,15 pagine** visitate, rispetto alle 133,8 del 2011.

Il dato "sproporzionato" rilevato nel 2008 e 2009 relativamente alle pagine consultate e ai visitatori dipende dal fatto che novembre 2008 ad aprile 2009, mese nel quale è stato distrutto il database, il sito dell'AApP è stato oggetto di numerosi attacchi da parte di hackers che hanno determinato un incremento alterato delle visite e delle pagine consultate.

#### Totale pagine visitate

	genaito	febbraio	marzo	aprile	maggio	giugno	luglio	agosto	settembre	ottobre	novembre	dicembre	totali
2005					469	532	3372	4976	3893	3912	3501	3743	24398
2006	4198	2704	2703	2954	5788	8460	9570	15361	18310	21791	21638	15284	128761
2007	11628	11087	11334	30289	23910	31519	26201	17319	16740	10386	8912	10056	209381
2008*	15738	24649	19712	18174	27231	33442	28993	37183	32150	33449	75604	96340	442665
2009*	64923	77783	81196	81435	45747	38950	59474	37481	23308	17474	12605	10813	551189
2010	10820	10671	11038	8436	10475	9121	11093	7700	15352	10660	29050	13697	148113
2011	15115	12443	10807	8965	12051	10369	8790	8479	6202	9252	9700	9400	121573
2012	10435	8582	10745	17453	18897	26858	11848	15072	17242	24355	20601	28782	210870

Un nuovo servizio di controllo statistico del server è stato acquistato da 26 ottobre 2009

\*: dal mese di novembre 2008 ad aprile 2009, mese nel quale è stato distrutto il database, il sito dell'AApP è stato oggetto di numerosi attacchi da parte di hackers che hanno determinato un incremento alterato delle visite e delle pagine consultate

#### Pagine medie giornaliere

	genaito	febbraio	marzo	aprile	maggio	giugno	luglio	agosto	settembre	ottobre	novembre	dicembre	media annuale
2005	0,0	0,0	0,0	0,0	15,1	17,7	108,8	160,5	129,8	126,2	116,7	120,7	66,84
2006	135,4	96,6	87,2	98,5	186,7	282,0	308,7	495,5	610,3	702,9	721,3	493,0	352,77
2007	375,1	396,0	365,6	1009,6	771,3	1050,6	845,2	558,7	558,0	335,0	297,1	324,4	573,65
2008*	507,7	880,3	635,9	605,8	878,4	1114,7	935,3	1199,5	1071,7	1079,0	2520,1	3107,7	1212,78
2009*	2094,3	2778,0	2619,2	2714,5	1475,7	1298,3	1918,5	1209,1	776,9	563,7	420,2	348,8	1510,11
2010	349,0	381,1	356,1	281,2	337,9	304,0	357,8	248,4	511,7	343,9	968,3	441,8	405,79
2011	487,6	444,4	348,6	298,8	388,7	345,6	283,5	273,5	206,7	298,5	323,3	303,2	333,08
2012	336,6	295,9	346,6	581,8	609,6	895,3	382,2	486,2	574,7	785,6	686,7	928,5	576,15

Un nuovo servizio di controllo statistico del server è stato acquistato da 26 ottobre 2009

\*: dal mese di novembre 2008 ad aprile 2009, mese nel quale è stato distrutto il database, il sito dell'AApP è stato oggetto di numerosi attacchi da parte di hackers che hanno determinato un incremento alterato delle visite e delle pagine consultate

Per quanto riguarda il numero di utenti siamo passati dai 31.105 del 2011 agli **48.971 visitatori** del 2012 (+36,48%), con una **frequenza media giornaliera pari a 133,8 visitatori**, rispetto ai 85,2 del 2011.

#### Totale visitatori

	genaito	febbraio	marzo	aprile	maggio	giugno	luglio	agosto	settembre	ottobre	novembre	dicembre	totali
2009										203	2390	2221	4814
2010	1765	2106	2341	1883	1962	1834	1860	1504	1836	2575	3006	3585	26257
2011	3152	3001	2695	1991	2878	2593	2370	2385	1748	2298	3461	2533	31105
2012	3037	2439	2566	2415	3315	3193	2564	2916	3476	5467	7586	9997	48971

Statistica avviata dal 26 ottobre 2009

#### Visitatori medi giornalieri

	genaito	febbraio	marzo	aprile	maggio	giugno	luglio	agosto	settembre	ottobre	novembre	dicembre	totali
2009	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	6,5	79,7	71,6	13,2
2010	56,9	75,2	75,5	62,8	63,3	61,1	60,0	48,5	61,2	83,1	100,2	115,6	71,9
2011	101,7	107,2	86,9	66,4	92,8	86,4	76,5	76,9	58,3	74,1	115,4	81,7	85,2
2012	98,0	84,1	82,8	80,5	106,9	106,4	82,7	94,1	115,9	176,4	252,9	322,5	133,8

Statistica avviata dal 26 ottobre 2009

Nel 2012 sono stati pubblicati sul sito dell'AAAdP 231 articoli, rispetto ai 350 del 2011, e 224 documenti (nel 2011 ne sono stati pubblicati 162).

Analizzando la tipologia degli argomenti degli articoli pubblicati sul sito:

Articoli pubblicati sul sito nel 2012

Categoria	n.	%	Sottocategoria	n.	%
AAAdP	15	6,49%	Editoriali notiziario	12	80,00%
			Documenti	3	20,00%
Ambiente	4	1,73%	Ambiente	4	100,00%
Asia	2	0,87%	Quadro generale	2	100,00%
Associazioni e Movimenti	33	14,29%	AVAA	8	24,24%
			Corsi di formazione	4	12,12%
			Iniziative	12	36,36%
			Documenti	9	27,27%
Beni comuni	2	0,87%	Acqua	2	100,00%
Diritti umani	2	0,87%	Diritti umani	2	100,00%
Economia	19	8,23%	Crisi economica	14	73,68%
			Disuguaglianze	1	5,26%
			Economia equo solidale	4	21,05%
Europa	2	0,87%	Balceni	2	100,00%
Guerra	9	3,90%	Commercio e industria armi	7	77,78%
			Conflitti	2	22,22%
Immagini di parole	2	0,87%	Poesie	2	100,00%
Immigrazione	13	5,63%	Immigrazione	13	100,00%
Informazione e media	1	0,43%	Democrazia e informazione	1	100,00%
Lavoro	3	1,30%	Disoccupazione	1	33,33%
			Occupazione	2	66,67%
Legalità	4	1,73%	Legalità	2	50,00%
			Mafie	2	50,00%
Medio oriente	11	4,76%	Palestina	11	100,00%
Nazi fascismo	5	2,16%	Resistenza	5	100,00%
Nonviolenza	10	4,33%	Esperienze	5	50,00%
			Figure significative della nonviolenza	2	20,00%
			Approfondimenti sulla nonviolenza	3	30,00%
Pace	10	4,33%	Cultura di Pace	10	100,00%
Politica	54	23,38%	Politica Internazionale	1	1,85%
			politica locale	13	24,07%
			Politica	21	38,89%
			Etica politica	1	1,85%
			Democrazia	18	33,33%
Problematiche sociali	2	0,87%	Carcere	1	50,00%
			Emarginazione	1	50,00%
Questione di genere	6	2,60%	Violenza di genere	1	16,67%
			Condizione della donna	5	83,33%
Recensioni	7	3,03%	Film	2	28,57%
			Libri	5	71,43%
Religioni	4	1,73%	Cristianesimo	4	100,00%
Scuola	6	2,60%	Pedagogia	4	66,67%
			Esperienze di formazione	2	33,33%
Stili di vita	4	1,73%	Stili di vita	4	100,00%
Storia	1	0,43%	Storia locale	1	100,00%
<b>Totale articoli</b>	<b>231</b>				

Per il periodo storico in atto, la crisi che viviamo, è evidente come sia dato maggiore spazio ai temi connessi all'economia e alla politica, pur non trascurando i contenuti connessi alla nonviolenza, la pace e il commercio di armi.

Tra i 350 documenti pubblicati sul sito si segnalano 52 notiziari e 13 notiziari settimanali in versione stampabile, e 104 documenti di associazioni (86 iniziative e 18 documenti).

Documenti pubblicati sul sito nel 2012

Categoria	n.	%	Sottocategoria	n.	%
AAAdP	66	29,46%	Notiziario settimanale	65	98,48%
			Documenti	1	1,52%
Africa	1	0,45%		1	100,00%
America Latina	10	4,46%	Mininotiziario America Latina dal basso	10	100,00%
Associazioni	104	46,43%	Punto Rosso Carrara	5	4,81%
			Iniziative	86	82,69%
			AVAA	7	6,73%
Corsi di formazione e semina	15	6,70%		15	100,00%
Immigrazione	3	1,34%		3	100,00%
Media e informazione	2	0,89%	Trentadue	2	100,00%
Nonviolenza	19	8,48%	Gestione del conflitto	17	89,47%
			Approfondimenti	1	5,26%
			Disobbedienza civile	1	5,26%
Pace	1	0,45%	Educazione alla pace	1	100,00%
Palestina	1	0,45%		1	100,00%
Politica e democrazia	2	0,89%	Costituzione	1	50,00%
			Politica	1	50,00%
<b>Totale documenti</b>	<b>224</b>				

Il fatto che dei documenti pubblicati sul sito il 46,43% riguarda documenti di altre associazioni (di cui più dell'80% riferito ad iniziative) è un segnale importante sulla filosofia che sta alla base dei nostri spazi di informazione, concepiti come "servizi comuni" a disposizioni delle altre realtà.

### Il Notiziario settimanale AAAdP

Abbiamo ormai superato quota 412 di notiziari settimanali pubblicati, modificando, in questi anni, forma e contenuti dello stesso, ma sempre nell'ottica di costruire un servizio condiviso e a disposizione delle associazioni.

In tale ottica nel notiziario spesso vengono segnalati articoli pubblicati in altri siti, altre agenzie, altre news letter in modo da amplificare il bacino di utenza di quelle.

Nel 2012, analogamente a quanto successo nel 2011, sono stati inviati 52 Notiziari Settimanali, segnalando 864 articoli, rispetto ai 928 del 2011.

Il notiziario viene inviato ad un indirizzario di 848 contatti, tra cui tuttavia diverse altre agenzie di informazione.

Articoli pubblicati sul notiziario settimanale nel 2012

Categoria	n.	%	Sottocategoria	n.	%
La pagina dell'AAAdP	18	2,08%	Documenti AAAdP	8	44,44%
			Editoriale	10	55,56%
Approfondimenti	406	46,99%	Ambiente ed energia	12	2,96%
			Beni comuni	4	0,99%
			Carcere	26	6,40%
			Diritti	7	1,72%
			Economia	54	13,30%
			Formazione, pedagogia, scuola	10	2,46%
			Giustizia	4	0,99%
			Guerre e conflitti internazionali	5	1,23%
			Immigrazione	29	7,14%
			Industria - commercio di armi, spese militari	31	7,64%
			Informazione	4	0,99%
			Lavoro ed occupazione	21	5,17%
			Mafie	11	2,71%
			Nonviolenza	33	8,13%
			Pace	13	3,20%
			Politica e democrazia	63	15,52%
			Politica internazionale	7	1,72%
			Politica Locale	13	3,20%
			Politiche sociali	8	1,97%
			Povertà ed emarginazione	16	3,94%
			Questione di genere	10	2,46%
			Religioni	8	1,97%
			Resistenze ai nazi-fascismo	5	1,23%
			Solidarietà	4	0,99%
			Stili di vita	4	0,99%
			Violenza	1	0,25%
			Volontariato	3	0,74%
Notiziario TV	50	5,79%	Video	49	98,00%
			Radio	1	2,00%
Corsi / strumenti	79	9,14%	Corsi di formazione	41	51,90%
			Strumenti	38	48,10%
Appelli e campagne	16	1,85%	Appelli	15	93,75%
			Campagne	1	6,25%
			Appelli	15	93,75%
Notizie dal mondo	140	16,20%	Afghanistan	3	2,14%
			Africa	16	11,43%
			America Latina	29	20,71%
			Asia	4	2,86%
			Egitto	2	1,43%
			Europa	5	3,57%
			Iran	2	1,43%
			Iraq	2	1,43%
			Kurdistan	1	0,71%
			Marocco	1	0,71%
			Medio Oriente	2	1,43%
			Palestina e Israele	49	35,00%
			Sina	19	13,57%
			Sudafrica	3	2,14%
			Turchia	1	0,71%
			U.S.A.	1	0,71%
Evidenza	70	8,10%	Documenti	19	27,14%
			Iniziative	13	18,57%
			Documenti	19	27,14%
Immagini di parole	1	0,12%	Canzoni	1	100,00%
Associazioni	64	7,41%	Iniziative	35	54,69%
			Documenti	27	42,19%
			Solidarietà	2	3,13%
Recensioni/Segnalazioni	20	2,31%	Libri	14	70,00%
			Film	2	10,00%
			Siti web	4	20,00%
<b>Totale articoli notiziario</b>	<b>864</b>				
<b>Totale notiziari inviati</b>	<b>52</b>				

Facebook (<https://it-it.facebook.com/accademia.dellapace>)

Da qualche anno abbiamo aperto la nostra pagina facebook, come ulteriore strumento di condivisione del materiale informativo.

Allo stato attuale risultano 556 contatti.

**Twitter** ([https://twitter.com/accademia\\_pace](https://twitter.com/accademia_pace))

Abbiamo iniziato a segnalare su Twitter quotidianamente alcuni articoli pubblicati sul notiziario settimanale, in modo da condividere, anche in quello spazio i contenuti formativi.

Inoltre twitter è sicuramente una ulteriore fonte da cui riceviamo segnalazioni di articoli e argomenti da trattare.

link: [http://www.aadp.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=1763](http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=1763)

## Approfondimenti

### Carcere

#### Carceri italiane: un sovraffollamento che non conosce fine (di Di Vito Campo)

Il sovraffollamento delle carceri italiane è un fenomeno che pare non conoscere fine: nel 2011 erano detenute 66.897 persone. Il numero di detenuti presenti è molto superiore alla capienza regolamentare. Nel mondo sono quasi 10 milioni i detenuti.

"Al 31 dicembre 2011 erano detenute nelle carceri italiane 66.897 persone, con una riduzione dell'1,6% rispetto al 2010". E' questo il primo dato che emerge dall'ultima indagine dell'Istat, sul numero dei detenuti presenti nel nostro Paese. Questo cifra, unita all'eccessivo superamento della capienza regolamentare degli istituti di pena che è fissata a 45.700 posti, dimostra ulteriormente, qualora ce ne fosse bisogno, la drammaticità della situazione carceraria in Italia. Tra l'altro, negli ultimi 11 anni l'ammontare della popolazione detenuta ha subito un incremento del 25,8%. Nel mondo, invece, sono circa 10 milioni i detenuti, in gran parte già condannati. Il tasso di detenzione per 100.000 abitanti è pari a 112,6 in Italia, a 127,7 in Europa, a 156 nel mondo. Il dato che colpisce è che la stragrande maggioranza dei detenuti entrati nelle carceri nel 2011, pari a 76.982 persone, è in attesa di giudizio, mentre soltanto il 10% ha una condanna definitiva. Inoltre, il 25% di questi torna in libertà entro una settimana. Il cosiddetto fenomeno delle "porte girevoli" - ossia le detenzioni brevi - riguarda quasi esclusivamente gli imputati, con il 98%. Sono i reati commessi in materia di sostanza stupefacenti a rappresentare la tipologia più diffusa per i detenuti presenti (27.459). Inoltre, anche i reati contro il patrimonio, con 17.285 detenuti per le rapine, e 13.109 per il furto, rappresentano una delle tipologie più diffuse. Guardando alla composizione della popolazione carceraria, la quasi totalità rappresentata dal 95,8% dei detenuti è di sesso maschile. Si attesta in aumento, al 36%, la percentuale dei detenuti stranieri, che nel 2000 era pari al 29%. Tra i detenuti entrati in carcere dallo stato di libertà gli stranieri rappresentano il 43%. Le detenute con figli al seguito sono ospitate in sezioni idonee per bambini fino a tre anni. Al 31 dicembre 2011, queste erano 50 e avevano quasi tutte un solo figlio con sé. Sempre nello stesso periodo di riferimento, gli asili nido funzionanti erano 17. Ma è il sovraffollamento la vera piaga della situazione carceraria in Italia, capace di rendere l'impatto con il carcere davvero duro. A tal riguardo, la media in Italia è pari a 146 detenuti su 100 posti letto. Nella fattispecie, la situazione peggiore si registra in Puglia, con 182 detenuti presenti ogni 100 posti disponibili, mentre la migliore in Trentino Alto Adige con 72 su 100. Il problema del sovraffollamento, invece, è minore per le detenute.

(Fonte: 100 passi)

link: [http://100passi.globalist.it/Detail\\_News\\_Display?ID=45756](http://100passi.globalist.it/Detail_News_Display?ID=45756)

### Economia

#### Uscire dall'economia (di Serge Latouche)

L'affermazione della decrescita non serve e non si propone di acquisire un potere, un po' come l'esperienza zapatista. Anzi, costituisce un contropotere sociale. Prima di ogni altra cosa, la decrescita è una

provocazione, un grido che contesta l'invenzione stessa dell'economia. L'economia, infatti, come la sua controfigura «green» o il lavoro salariato, esiste solo in un orizzonte di senso, quello del capitalismo.

È una ragione di speranza in questi tempi? Sì, in alcune città della Grecia e della Spagna, a differenza di quanto accaduto in Argentina dieci anni fa, pezzi di società che subiscono l'austerità hanno cominciato a incontrare gruppi che sperimentano forme di decrescita.

Per questo il potere, che teme il cambiamento profondo dice: «Siate seri, non è il momento di parlare di queste cose»

Cita il suo amico Cornelius Castoriadis e poi il subcomandante Marcos. Parla di fotocopiatici, di Gruppi di acquisto solidale giapponesi e di un interessante documentario della regista Coline Serreau. Intervistare Serge Latouche è sempre un viaggio piacevole che percorre molti temi, con le sue risposte a volte in francese a volte in italiano. E se gli chiedi di ragionare di lavoro e di lavoratori, come abbiamo fatto noi, è piuttosto probabile che non userà francesismi: «Fare la cassiera in un supermercato è un lavoro di merda».

#### **Considerando quanto sta avvenendo negli ultimi anni, quale rapporto esiste tra l'attuale struttura del potere e i processi della decrescita?**

Su questi temi, cioè sulla relazione tra decrescita e Stato, e più in generale tra decrescita e politica, sono stati scritti molti articoli negli ultimi mesi, perché dentro il movimento della decrescita in Francia da tempo ci sono dibattiti su questi argomenti. Anch'io ho scritto un saggio che mi ha richiesto molto lavoro, perché confesso che su questo problema le mie idee non erano chiare. Certo ho scritto spesso sul ruolo dello Stato e sulla politica. Ma alcuni mi hanno accusato, soprattutto persone vicine alle culture e ai movimenti anarchici, di aspettare dallo Stato la realizzazione della decrescita. Allora ho capito che la cosa sbagliata che scrivevo era «la decrescita è un progetto politico». Penso che la formula non sia felice. La decrescita è un progetto sociale, non un progetto politico, Lenin aveva un progetto politico. Tutti quelli che hanno un progetto politico vogliono realizzarlo, per questo la tradizione rivoluzionaria, soprattutto in America Latina, resta legata alla presa del potere.

Pensiamo a quando il subcomandante Marcos e le comunità zapatiste hanno preso San Cristóbal de las Casas, in Chiapas, il 1° gennaio 1994: la prima cosa che hanno detto è stato: «Non vogliamo prendere il potere perché sappiamo che se prendiamo il potere saremo presi dal potere». Per questo penso che avere un progetto politico sia diverso dall'aver un progetto sociale. Un progetto di una società alternativa deve essere pensato concretamente in funzione del luogo, della cultura dove il movimento agisce, ma il problema è che ha a che fare anche con il potere. Naturalmente è una buona cosa, se alcuni nostri amici diventano deputati, ministri, consiglieri ma sappiamo bene che qualsiasi politico è sempre sottomesso alla pressione dei grandi poteri, non esiste un governo buono...

Per queste ragioni penso che non dobbiamo fare un partito politico per la decrescita e partecipare alle elezioni. In alcuni casi possiamo sostenere dall'esterno un certo programma, oppure un partito, ma il movimento deve essere sempre un contropotere, un gruppo di pressione anche con il più cattivo dei poteri. Perfino quando la pressione è forte possiamo ottenere qualcosa, come dimostra la vicenda degli accordi di Cochabamba sull'acqua, ottenuti nonostante in Bolivia allora, nel 2000, ci fosse un potere quasi fascista. Quel potere fu costretto ad ascoltare la protesta che chiedeva la cancellazione del contratto con la multinazionale Bechtel. Una grande vittoria. Perciò la strategia deve essere quella dei piccoli passi avanti, anche quando il potere cambia, come nella stessa Bolivia in cui oggi è presidente Evo Morales: la pressione deve essere mantenuta anche contro Morales. Insomma, credo che i movimenti della decrescita oggi debbano mantenere questo spirito di contropotere di ispirazione gandhiana.

Non dico che tutti i partigiani della decrescita condividono questa visione, per esempio alcuni miei amici propongono di non votare più alle elezioni, io invece sono favorevole. Naturalmente sappiamo bene che dalle elezioni non uscirà mai un governo buono; se per caso ci fosse un governo di nostalgici diventerebbe subito un cattivo governo. Su questo punto ho cambiato idea nel tempo: prima dividevo l'idea del mio amico Cornelius Castoriadis, che aveva un progetto politico, la democrazia radicale, che lui credeva possibile costruire... Oggi, invece, credo che quello possa essere soltanto un orizzonte di senso, che non si realizzerà mai. Tuttavia, dobbiamo cercare di realizzarlo ogni giorno. Non possiamo aspettare il cambiamento o la democrazia radicale per agire: dobbiamo utilizzare tutti i mezzi e agire al livello più basso, più concreto, dove si possono fare le cose.

### **Hai conosciuto esperienze in giro per il mondo che consideri particolarmente valide come strategie per la decrescita?**

Non esiste un'esperienza che si può etichettare come la vera esperienza della decrescita, della società frugale o della prosperità senza crescita. Quando ad esempio tre anni fa abbiamo incontrato quelli della Conai, la Confederazione delle comunità indigene dell'Ecuador, a Bilbao, abbiamo capito come la loro concezione del buen vivir è esattamente il progetto della decrescita, se pur in un contesto diverso e nonostante il coinvolgimento dei governi locali. In ogni caso penso che il progetto delle Transition town dell'amico Robert Hopkins, che ha partecipato con me alla Conferenza interazionale sulla decrescita di Venezia, sia l'esperienza che a livello locale realizza meglio ciò che per me corrisponde al progetto della decrescita: sviluppare la resilienza, ridurre l'impronta ecologica, ritrovare l'autonomia alimentare ed energetica. A un livello più limitato credo che il movimento dei Gruppi di acquisto solidale e il loro corrispondente giapponese, quello dei Teikei, che letteralmente significa «il cibo che ha la faccia del contadino», piuttosto che alcune esperienze della Rete francese delle imprese alternative e solidali, siano esperienze che vanno nella direzione del progetto della decrescita.

### **Se avessimo il potere e la capacità di suggerire delle strategie per la decrescita, cosa bisognerebbe fare tra le cose più urgenti?**

Questo è un esercizio di politica virtuale, me lo hanno chiesto anche i verdi greci cosa fare adesso... Credo che la cosa più importante oggi sia cercare di realizzare il programma concettuale delle otto «R», rivalutare, ridefinire, ristrutturare, ridistribuire, rilocalizzare, ridurre, riutilizzare, riciclare, la cui priorità è sintetizzabile con la riduzione dell'impronta ecologica. Ma tra le prime cose da fare c'è la necessità di dare lavoro: per questo ho proposto un programma che poggia su tre piedi rilocalizzare, riconvertire e ridurre. Rilocalizzare l'attività produttiva significa demondializzare e questo implica avere i mezzi per farlo, tra cui l'autonomia finanziaria monetaria. Occorre pensare anche a una politica protezionista: il libero scambio è il protezionismo più forte dei predatori e allora dobbiamo fare un protezionismo dei deboli e progetti di conversione ecologica. La riconversione più importante è quella dell'agricoltura: dobbiamo uscire dall'agricoltura produttivista e sostenere un'agricoltura senza pesticidi e concimi chimici. Su questi temi vengono pubblicati sempre più libri e documentari interessanti.

Il film-documentario *Maison du future*, ad esempio, è stato pensato in Francia dopo un dibattito alla televisione, nel quale Josè Bové contestava due esperti di agricoltura secondo i quali è impossibile nutrire il mondo senza Ogm, pesticidi e concimi chimici: gli autori hanno girato il mondo per raccontare esperienze alternative che dimostrano come l'agricoltura più produttiva, e non più produttivista, è quella contadina. Quel film sarà presentato in diversi paesi nei prossimi mesi, dall'India ai paesi latinoamericani. Un altro documentario molto interessante è *Solutions locales pour un désordre global*, di Coline Serreau, un regista francese molto bravo, che ha messo insieme esempi di coltivazioni alternative dal Brasile all'India, dalla Francia all'Ucraina.

Il progetto delle otto «R» è piuttosto chiaro, ma molti continuano a temere che la decrescita sia soprattutto sinonimo di rinuncia, di ritorno al passato...

È importante far capire alle persone che non si tratta di rinunciare alla lavatrice ma di avere una buona lavatrice, che non siamo obbligati a buttarla ogni due anni per comprarne una nuova, perché subito qualcosa non funziona più. La stessa cosa con il computer. Quelli nuovi sono più veloci? Allora si devono progettare e diffondere, come si faceva all'inizio, computer modificati ai quali aggiungere qualcosa per farli progredire. Un'esperienza importante di questo tipo è quella della Rank Xerox, con le sue fotocopiatrici pensate come dei moduli che si possono prendere e rinnovare. La Rank Xerox oggi vende più servizi di fotocopiatura e meno fotocopiatrici, di cui si prende cura nel tempo. Gettare oggetti pensati per durare poco è un'assurdità, io ho già buttato tre computer. È uno spreco di risorse incredibile. Si può concepire un computer che si può migliorare, che si può riparare e alla fine si può riciclare. Questo discorso vale per tutti i nostri strumenti, è la dimostrazione che si deve ancora sviluppare, si deve pensare la struttura produttiva del futuro meno come industria pesante e più come insieme di piccole imprese, ma anche singoli artigiani che lavorano per il riciclo e riuso, per le riparazioni.

### **Agricoltura, riuso e riciclo, sostenibilità... Alcuni dicono che sono pezzi di un processo, quella della green economy, con il quale il capitalismo si trasforma per sopravvivere. Quali pericoli vedi nella green economy?**

Non uso mai l'espressione green economy perché resta nell'orizzonte del capitalismo e questo è un problema. Ho molti amici che non hanno capito oppure non condividono il mio punto di vista quando dico «si deve uscire dall'economia». Il problema è la parola «economia», vale a dire il capitalismo, verde va bene ma economia no, al massimo potremmo dire «vogliamo una società verde». Naturalmente questo significa che si deve ancora produrre e consumare ma non più nella logica economica, utilitarista e quantitativa. È un discorso complesso e difficile da far capire, per questo molto spesso lo lascio dire ai miei amici nel parlare di altra economia, lo accetto come un compromesso. Ma in fondo tutto il mio lavoro, la mia ricerca, il mio pensiero, comincia dal contestare l'invenzione dell'economia, un'invenzione teorica, storica e semantica, dalla quale dobbiamo uscire. Il progetto della decrescita implica l'uscita dall'economia. Allora il discorso dell'economia verde è effettivamente ambiguo: se produciamo pannelli solari a livello industriale, inquinando, come avviene in alcuni casi, siamo di fronte al green business, e questo non può far parte della nostra ricerca.

### **A proposito di nuova ricerca: c'è il tema del lavoro che sembra ancora poco esplorato. Abbiamo la sensazione che serva una critica più profonda del concetto di lavoro che è stato finora il volano dello sviluppo, cioè del capitalismo. Cosa ne pensi? Come si organizza il lavoro in una fase di transizione come quella attuale?**

La riduzione degli orari di lavoro, che è nel progetto della decrescita, è anche un compromesso, una misura transitoria. È un compromesso che può aiutarci ad affrontare il problema della disoccupazione, cioè una prima soluzione è lavorare meno per lavorare tutti. Questo è un punto sul quale non dobbiamo transigere. Ma è importante ridurre gli orari di lavoro anche perché l'obiettivo, l'orizzonte di senso, resta la democrazia diretta. Che si nutre anche di trasformazione del lavoro, propone, come obiettivo di lungo periodo, di abolire il lavoro salariato. Insomma, non si può più riprendere il discorso della nobiltà del lavoro quando si fa un lavoro di merda alla cassa di un supermercato... Dobbiamo smettere di pensare a creare posti di lavoro qualsiasi. Dobbiamo prima di tutto mettere al centro il valore dell'autonomia e per questo la forma cooperativa è un orizzonte di senso, è qualcosa che aiuta. Ma anche in questo caso dobbiamo essere consapevoli dei limiti. Lo dimostra pure una mia piccola esperienza: abbiamo voluto fare una cooperativa, una casa editrice sotto forma di cooperativa, ma ho capito subito che sarebbe stato molto difficile, che non poteva funzionare, perché non tutte le persone vogliono essere



cooperatori, ci sono alcuni che preferiscono avere il salario, avere un orario di lavoro e basta. Si può capire. Si deve rispettare questo. E allora il problema è che nell'ingranaggio di una società salariale non per tutti è importante la cooperativa. Di certo, resta importante oggi reinventare il lavoro in settori come l'agricoltura biologica e il riciclo e riuso, esistono già esperienze importanti ma restano una nicchia.

La crisi è sufficiente per favorire nuovi stili di vita? Un esempio: quando è scoppiata la crisi in Argentina, dieci anni fa, si sono diffusi i mercati del trueque, cioè il baratto, insieme ad alcune esperienze di moneta locale e alle fabbriche recuperate, ma quando è ripresa la crescita quei mercati e quelle monete sono stati spazzati via...

Non conosco bene quanto accaduto in Argentina, ma è evidente che in quel caso l'uso per un certo periodo di monete complementari o alternative, quasi su scala nazionale, è stato possibile perché la crisi aveva toccato la borghesia, la piccola borghesia. Quando la moneta nazionale è tornata come prima, quell'esperienza è terminata. Nel frattempo gli operai che si erano impossessati di alcune imprese hanno continuato a lavorare in quel modo. Non solo non potevano più tornare indietro, ma speravano in una trasformazione sociale profonda. Ora sembra che in Grecia sia diverso: c'è infatti un incontro tra coloro che subiscono l'austerità e coloro che hanno avviato progetti di decrescita. Qualcosa di simile accade anche in alcune città della Spagna. Allora dobbiamo essere coscienti che la crisi è al tempo stesso un disastro, perché può favorire forme di vero fascismo, ma anche un'opportunità. In Francia, ad esempio, la politica ha totalmente cancellato qualsiasi progetto di alternativa e qualsiasi dibattito sulla decrescita. «Siate seri, siamo in crisi», dicono, «non è il momento di parlare di queste cose». Un bel modo per rendere invisibile un desiderio diverso di cambiamento.

Nota

L'ultimo libro di Serge Latouche è Limite (Bollati Boringhieri, 2012). Quello che più mette in discussione la scienza economica in una prospettiva storico-filosofica è L'invenzione dell'economia (Bollati Boringhieri, 2010). Asterios invece ha da poco pubblicato alcuni scritti di Cornelius Castoriadis, La fine della filosofia.

Per un approfondimento sul tema «città e decrescita», qui solo sfiorato, suggeriamo la lettura di un'altra conversazione con Latouche: La città inedita.

Per ragionare invece di critica alla crescita in termini molto concreti e con una buona dose di fantasia consigliamo la lettura di Io ho un chiodo, il regalo di Ascanio Celestini per la nascita di Comune-info.

Infine, per conoscere meglio Solutions locales pour un désordre global segnaliamo il sito dedicato al film: solutionslocales-lefilm.com.

L'intervista è stata realizzata da Riccardo Troisi, Alberto Castagnola, Adriana Goni Mazzitelli e Cesare Budoni.

Fonte: comune-info – 20/12/2012

(Fonte: Centro Studi Sereno Regis)

link: <http://serenoregis.org/2012/12/28/uscire-dalleconomia-serge-latouche/>

## **Immigrazione**

### **[2013: anno europeo della Cittadinanza \(di ComboniFem - Redazione Newsletter Suore Comboniane\)](#)**

Abbiamo un sogno per questo neonato 2013, Anno europeo della Cittadinanza. Culliamo il sogno di una legge che riconosca al milione di minorenni di origine straniera presenti nel nostro Paese la cittadinanza

italiana.

Nutriamo il sogno che, diversamente da quel che è accaduto fino ad ora ai 650mila bambini nati in Italia, ci siano piccole e piccoli che vengano al mondo con un patrimonio già acquisito di diritti, che non debbano attendere la maggiore età per essere riconosciuti.

Abbiamo un sogno per questo 2013, che tutte quelle piccole realtà comunali (cui ultimamente si è aggiunta una grande città come Torino) che hanno scelto la cittadinanza onoraria come gesto simbolico di civiltà, capace di colmare un vuoto legislativo divenuto pesante, siano riconosciute come pioniere di una società più giusta.

Il Patriarca di Venezia, Francesco Moraglia, lunedì scorso, l'ha ribadito: «È una questione di convivenza civile», imprescindibile (aggiungiamo noi) per procedere alla creazione di una nuova cultura, che non può non passare attraverso il riconoscimento di uno dei diritti fondamentali: il diritto a essere cittadina e cittadino.

Fonte: ComboniFem - Newsletter Suore Comboniane n. 1/2013 del 10.01.2013

(Fonte: ComboniFem - Newsletter Suore Comboniane n. 1/2013 del 10.01.2013)

link: [http://www.aadp.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=1762](http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=1762)

### **[Volevamo braccianti, sono arrivati uomini \(di Alberto Picci\)](#)**

Amnesty presenta l'ultimo rapporto sullo sfruttamento dei lavoratori migranti tra Caserta e Latina. Una ricerca qualitativa che racconta l'inadeguatezza del nostro sistema giuridico.

«La nostra ricerca ha interessato i lavoratori migranti in agricoltura in due zone ben definite, quella di Latina e quella di Caserta. La prima perché è poco conosciuta e nessuno studio specifico l'aveva presa in considerazione in precedenza. La seconda, d'altro canto, proprio perché tra quelle di cui si conoscono meglio le problematiche. Uno dei nostri scopi è stato infatti misurare i dati raccolti con altre ricerche fatte in precedenza: il caso di Latina, come altre realtà del sud Italia, conferma che quello dello sfruttamento dei lavoratori migranti nel settore agricolo in Italia è un problema grave e diffuso». Paghe al di sotto del minimo concordato dalle parti sociali, pagamenti in ritardo se non addirittura inadempiti, lunghi orari di lavoro: il quadro dipinto da Francesca Pizzutelli, ricercatrice di Amnesty, è drammatico anche e soprattutto perché negli anni non ha accennato a migliorare. Anzi, se possibile, è anche peggiorato. «Nell'area di Latina ci siamo concentrati in particolare su lavoratori migranti di origine indiana, una comunità che conta circa 7mila persone, quasi tutte impegnate nel settore agricolo. Nell'area di Caserta l'origine della popolazione sfruttata è più "variegata": per questo studio abbiamo preso in considerazione soprattutto i migranti africani subsahariani e nordafricani»: la questione merita maggiore attenzione da parte delle istituzioni che finora sono state colpevolmente sorde ai campanelli d'allarme fatti ripetutamente suonare dalle organizzazioni che si occupano di diritti umani. «La novità di questo rapporto credo risieda soprattutto in questo aspetto: nonostante altri studi su campioni quantitativi anche più ampi del nostro, noi siamo arrivati a stabilire un legame di causa-effetto tra lo sfruttamento lavorativo e la politica migratoria del nostro Paese», una politica migratoria che si fonda su un sistema di flussi. In altre parole, in Italia, come molti sanno c'è una quota annua prestabilita e rigidissima di ingressi concessi dal Governo ai migranti. Se a questo si aggiunge che i migranti che non provengono dall'Unione Europea e vogliono venire a lavorare in Italia possono ottenere un visto d'ingresso e un permesso di soggiorno solo se hanno già un contratto di lavoro che nel caso dei migranti diventa un contratto di soggiorno con un datore di lavoro in Italia, "si compie" un sistema per cui i lavoratori migranti, ovviamente a maggior ragione quelli irregolari, sono sottoposti a maggiori rischi di sfruttamento lavorativo. «Quello che abbiamo potuto vedere è che il sistema di sfruttamento lavorativo è così diffuso che non si può più interpretare come una questione strettamente legata soltanto alla criminalità organizzata. Dalla nostra ricerca, infatti, non è stato possibile ricavare dati per cui i datori di lavoro sono certamente appartenenti alle cosche ma più facilmente sono "normali" imprenditori»: e questo aspetto, se possibile, rende i contorni del fenomeno ancora più inquietanti di

quanto già non lo siano. «La situazione dei permessi di soggiorno, di fatto, impedisce di raccogliere dei numeri realmente significativi: ci sono infatti molti migranti che sono titolari di un permesso di soggiorno che però non necessariamente è di lavoro subordinato o di lavoro stagionale. Quindi ci sono molti migranti presenti regolarmente in Italia il cui permesso di soggiorno non "vale" per lavorare ma, ad esempio, è rilasciato specificatamente per rifugiati politici o per richiedenti asilo. Nello stesso modo i migranti che non hanno un permesso di soggiorno possono essere persone a cui è scaduto oppure persone che sono in attesa del riconoscimento: per questi motivi, per il fatto che in maniera che potremmo definire "fluida" i lavoratori migranti in Italia entrano ed escono da situazioni di regolarità, è davvero difficile far una "conta" precisa dei "clandestini". L'incontro sul campo con ogni migrante ha consentito a questo studio di distinguersi da altri anche nella valutazione del grado di consapevolezza che ciascuno di loro del proprio stato di sfruttamento: «Su questo punto incidono diversi fattori, molti dei quali di natura personale: ma se può servire come esempio, riporto quello di un ragazzo indiano dell'area di Latina che ci ha spiegato come secondo lui i migranti in Italia funzionano da sussidio all'agricoltura». Cioè, mantenere i migranti irregolari e sfruttabili è uno strumento del Governo per dare sussidi indirettamente a questo settore. Una posizione forzata e per certi versi opinabile ma che spiega con chiarezza quanto sia ormai sofisticata la visione dei lavoratori migranti. «Indipendentemente dalla loro volontà di opporsi alla situazione di sfruttamento, con questo rapporto vogliamo far capire che è una responsabilità dello Stato e delle autorità concedere a un migrante i cui diritti siano stati violati l'accesso a strumenti che devono essere presenti nel nostro sistema giuridico». In sostanza, per questi casi in Italia è negata la possibilità di far valere i propri diritti in sede legale a causa della criminalizzazione della migrazione irregolare che trova esplicito riferimento nel reato di ingresso e soggiorno illegale nel territorio dello Stato italiano: «Qualunque migrante irregolare che venga a contatto con un autorità pubblica deve essere denunciato con il rischio concreto di detenzione ed espulsione». Si tratta di un ostacolo insormontabile per qualsiasi migrante irregolare che si trovi in condizione di sfruttamento lavorativo. «Il fatto che la nostra ricerca confermi risultati già assodati da altri ha un significato politico non indifferente: le nostre autorità non possono più fare finta di non sapere perché i dati sono ormai sotto gli occhi di tutti. Dal momento che la situazione è davvero grave da diversi anni sarebbe stato lecito attendersi un intervento in questa direzione da parte di Governi che invece hanno fatto finta di niente. La nostra migratoria dal 1998 a oggi non ha fatto passi avanti di alcun genere al punto che i diritti dei migranti risultano addirittura limitati».

(Fonte: Famiglia Cristiana)

link: [http://www.famigliacristiana.it/volontariato/news\\_3/articolo/volevamo-braccianti-sono-arrivati-uomini.aspx](http://www.famigliacristiana.it/volontariato/news_3/articolo/volevamo-braccianti-sono-arrivati-uomini.aspx)

## **Nonviolenza**

### **40 anni fa la legge che riconobbe l'obiezione di coscienza (di Franco Rizzo)**

Il problema dell'obiezione di coscienza mi si presentò nel 1955, parecchio tempo prima che venisse approvata la legge 772/1972 sull'obiezione di coscienza.

Per me era un duplice problema: godendo, si fa per dire, di doppia nazionalità avrei dovuto svolgere il servizio di leva sia in Francia che in Italia. In Italia all'epoca gli obiettori di coscienza venivano condannati inizialmente a pene detentive relativamente miti (alcuni mesi) che però erano seguite da ulteriori chiamate alle armi, il cui rifiuto era sanzionato da condanne sempre crescenti. In teoria il ciclo perverso di richiami e condanne avrebbero dovuto continuare sino ai 45 anni d'età, un mezzo ergastolo insomma. La Francia, impegnata allora nelle guerre coloniali, applicava condanne che erano molto più pesanti ma non reiterate.

Io scelsi di affrontare il problema in Italia, dove mi ero stabilito. Prima di me si era già presentato il caso di obiezione di Pietro Pinna. E prima di noi, ai tempi della prima guerra mondiale c'erano già stati alcuni rari

obiettori.

Molto singolare è il caso del pinerolese Remigio Cuminetti, obiettore per motivi religiosi (faceva parte degli "studenti della Bibbia", in seguito denominati "testimoni di Geova"). Era scoppiata la prima guerra mondiale e Cuminetti venne processato e condannato dal tribunale militare di Alessandria. Ma le autorità militari decisero di mandarlo al fronte, vestendolo a forza della divisa e facendolo portare di peso in trincea. Si racconta che mentre ciò avveniva Cuminetti sbottò: "Povera Italia, se ci vogliono due soldati per portarne uno al fronte, come farà a vincere la guerra?"

Tale singolare obiettore si toglieva continuamente le stellette, che lo identificavano come militare, e alla fine i suoi superiori lasciarono perdere. Probabilmente è stato il solo "soldato" senza stellette. Durante la sua permanenza al fronte un ufficiale italiano era rimasto ferito, steso e abbandonato nella cosiddetta "terra di nessuno". Cuminetti fu il solo che andò a soccorrerlo, a rischio della propria vita e lo portò in salvo. Per tale atto di coraggio venne insignito della medaglia d'argento, della quale peraltro non si fregiò mai. Spiegava che il suo gesto era stato compiuto per salvare un uomo e non per guadagnarsi un medaglia da appuntare sul petto.

Dalla "grande guerra" al 1972 passarono 54 anni senza che il problema degli obiettori venisse affrontato. Nel secondo dopoguerra però i casi di obiezione di coscienza aumentarono e le autorità militari adottarono una procedura per risolverli: dopo una prima o più condanne l'obietto veniva sottoposto a visita psichiatrica militare e si proponeva l'esonero per pazzia. Non mi risulta che nessun obiettore abbia mai accettato tale soluzione di compromesso. Allora il caso veniva sottoposto al cardiologo militare che diagnosticava una qualche deficienza cardiaca che consentiva di ritenere il richiamato di "ridotta attitudine militare", ponendolo in congedo. Ovviamente non si poteva contestare il referto medico.

Ci furono comunque negli anni sessanta condanne pesantissime. Ginestra, testimone di Geova, scontò complessivamente tre anni e tre mesi; Tosetti, altro testimone di Geova, venne condannato a oltre quattro anni di durissima reclusione militare.

La legge 772/1972, riconoscendo l'obiezione di coscienza in luogo del reato di disubbidienza, rappresentò certamente un passo avanti. Tuttavia conteneva ambiguità inaccettabili. Si tentò di porvi rimedio con la successiva legge 230/1998, ma ancora una volta con scarsi risultati. La maggioranza degli obiettori non era infatti disposta a svolgere un servizio civile che rimaneva comunque sottoposto alla giurisdizione militare. Per i testimoni di Geova la motivazione del rifiuto era la "neutralità cristiana", non il pacifismo. Così le carceri militari continuavano a essere affollate di obiettori.

Il presidente Pertini si dimostrò molto sensibile al problema, concedendo la grazia a molti obiettori. Inoltre interessò l'allora capo di Stato Maggiore generale Viglione di studiare una soluzione. Quest'ultimo incaricò dell'incombenza il generale Dalla Chiesa che in tale circostanza ebbe modo di conoscere. Era un uomo di grande correttezza e dotato di spirito pratico. Temeva tuttavia che l'esonero degli obiettori dal servizio di leva avrebbe portato a un eccessivo aumento dei casi di obiezione. Dovetti fornirgli dei dati statistici dettagliati su quanto era avvenuto nei numerosi stati europei, che avevano già riconosciuto l'obiezione di coscienza, senza che si fosse prodotta alcuna proliferazione dei casi. Credo che tali passi risolutivi abbiano contribuito ad attenuare le conseguenze per gli obiettori. Del resto più che i politici furono talvolta i militari a sciogliere il nodo dell'obiezione. Nella stessa Francia fu un intervento diretto del generale De Gaulle, divenuto presidente della repubblica, ad aprire le porte del carcere agli obiettori.

Mi sono chiesto come mai l'Italia sia stata tra gli ultimi stati Europei a riconoscere l'obiezione di coscienza. Penso che l'atteggiamento della Chiesa Cattolica abbia la sua parte in tale ritardo. Dopo il fallimento

dell'opposizione della Chiesa ai moti e alle guerre risorgimentali, le occorreva riguadagnare prestigio agli occhi dello Stato. Ciò avvenne con l'appoggio ecclesiastico nella prima guerra mondiale e nelle nostre guerre coloniali. I reduci della prima guerra mondiale ancora ricordavano le infiammate omelie del cappellano Giovanni Semeria, che prometteva il paradiso a chi si sacrificava per la Patria. Una ricca documentazione sull'opera dei cappellani militari può essere reperita nel libro "Sacerdoti in grigioverde" di Emilio Cavaterra, edito da Mursia. Conservo una tavola fuori testo dell'Almanacco della Santa Lega Eucaristica del 1917 dove si vede Gesù Cristo che prende per mano un fante armato di fucile e lo aiuta a inerpicarsi per una montagna sassosa. La sottostante didascalia recita: "Gesù guida e consolatore. Chi non porta la sua croce e mi segue non può essere mio discepolo. Aspra è la via, tutta sassi e tronchi e spine, ma voi la salite con me, da me guidati e sorretti. E in alto, dal cielo, a voi sfavilla la luce dell'immortalità."

Ancora negli anni settanta, sotto il pontificato di Paolo VI, si leggevano su Civiltà Cattolica, per la penna di padre Messineo, o sull'Osservatore Romano, argomentazioni contro l'obiezione di coscienza. Senza tale atteggiamento della Chiesa, una prima seppure imperfetta legge sull'obiezione di coscienza avrebbe probabilmente visto la luce molto prima.

27 DICEMBRE 2012, Circolo della Stampa – corso Stati Uniti 27, Torino  
(Fonte: Centro Studi Sereno Regis)  
link: <http://serenoregis.org/2013/01/09/40-anni-fa-la-legge-che-riconobbe-lobiezione-di-coscienza-franco-rizzo/>

## Società

### [La prova della crisi: gli italiani che emigrano superano i nuovi immigrati \(di Stefania Saltalamacchia\)](#)

Per la prima volta, l'immigrazione in Italia è a crescita zero. Nel 2011, infatti, gli stranieri nel nostro Paese sono aumentati dello 0,5%. In compenso è aumentato il numero degli italiani che tentano fortuna all'estero. Circa 50 mila nell'ultimo anno, soprattutto giovani e laureati. Il motivo? La crisi economica.

La crisi economica frena l'immigrazione in Italia. Se tra il 2007 e il 2009 i migranti che ogni anno varcavano i confini del Paese erano 500 mila, adesso la situazione è completamente diversa. Tra il 2011 e il 2012 si è andati vicini alla crescita zero. Con solo 27 mila presenze in più, un incremento dello 0,5%.

Ma se da un lato si emigra sempre meno verso l'Italia, un altro dato segna un grosso cambiamento. Nel 2011 gli italiani che hanno fatto le valigie e hanno deciso di andare all'estero sono stati molti di più. Circa 50 mila. Questo è quanto emerge dal XVIII Rapporto nazionale sulle migrazioni 2012, elaborato dalla Fondazione Ismu e presentato ieri mattina a Milano.

Secondo Gian Carlo Blangiardo, docente di Demografia all'università Bicocca di Milano, le cause vanno ricercate nel perdurare della crisi economica. «Gli stranieri – spiega a Linkiesta - sono meno attratti dal sistema paese, l'Italia non è più tra le mete preferite come era già accaduto con Spagna e Portogallo, altri due paesi colpiti dalla crisi». Così, al primo gennaio 2012 gli immigrati erano 5 milioni e 430 mila. E per circa il 90% dei casi con dimora abituale in un comune italiano.

Diminuiscono non solo gli arrivi per motivi di lavoro, ma anche per i ricongiungimenti familiari. «Chi vorrebbe raggiungere la famiglia – continua Blangiardo – ci pensa un attimo prima di partire. Oppure chi magari si era spostato, è tornato indietro». Aumentano, infatti, i capifamiglia che fanno tornare moglie e figli nel Paese di origine perché costa meno mantenerli lì.

Secondo l'Ismu questo non significa che poco a poco gli stranieri

smetteranno di venire in Italia. Diventeranno, anzi, 6 milioni entro il 2041. «L'immigrazione nel nostro Paese insomma sta diventando lenta e consolidata». Crescono, infatti, i soggiornanti di lungo periodo, gli stranieri over 65 che raggiungeranno i tre milioni a fine 2060 e diminuisce del 26% la quota degli irregolari.

In contemporanea aumentano i giovani che provano a cercare fortuna all'estero. I connazionali emigrati nell'ultimo anno sono, infatti, aumentati del 9%. E tra essi, sono molti i giovani laureati. «Gli italiani non partono più con la valigia di cartone – racconta a Linkiesta Blangiardo – possiamo parlare realmente di cervelli in fuga. L'Erasmus ha fatto sì che i giovani non compiono nessuna fatica a prendere un aereo e andare a Berlino o a Londra e provarci».

Inoltre, come era già avvenuto negli anni precedenti, il livello di occupazione degli stranieri continua a crescere, mentre quello degli italiani a diminuire. Secondo Blangiardo è un paradosso poiché «arrivano in Italia giovani stranieri che finiscono per trovare un mestiere poco qualificato, e vanno via giovani cervelli che solo all'estero trovano una professione alla loro altezza». La maggior parte degli stranieri ha, così, un lavoro subordinato, molto flessibile e con una bassa paga.

Tra gli immigrati regolarmente presenti nel nostro Paese, la nazionalità più numerosa è quella rumena con più di 1 milione di presenti, seguita dalla marocchina e dall'albanese (con 506mila e 491mila soggiornanti). La crisi economica incide anche sui tipi di reato compiuti dagli stranieri. Il peggiorare delle loro condizioni economiche li spinge soprattutto a compiere crimini legati alla sopravvivenza. Aumentano, infatti, i reati legati al patrimonio. In aumento rispetto al 2010, i furti del 31,8% e le rapine del 38,1%.

Le province che riescono a trattenere di più gli immigrati sul loro territorio sono Bolzano con il 95%, Genova, Aosta e Imperia, con il 90%, e Trento, con l'89%. Milano non è più, come in passato, il grande polo di attrazione, probabilmente anche per l'aumento del costo delle abitazioni. Nonostante ciò, vivono ancora nella provincia l'88% degli stranieri non comunitari arrivati nel 2007 con regolare permesso di soggiorno. La Lombardia, inoltre, anche quest'anno si conferma la prima regione d'Italia per numero di alunni con cittadinanza non italiana. Il 24,4% del totale degli stranieri iscritti in Italia, infatti, frequenta una scuola lombarda.

Un'altra conseguenza della crisi economica è il diverso modo in cui oggi è vista l'immigrazione in Italia e nel resto d'Europa. Secondo ai dati raccolti dalla Commissione europea e presentati nell'Eurobarometro 2012, per i cittadini europei l'immigrazione è tra gli ultimi problemi che in questo momento affliggono l'Europa. Invece all'inizio del 2011 l'immigrazione era considerata dal 20% degli intervistati uno dei problemi più importanti. Oggi, a preoccupare di più i cittadini sono in ordine di importanza: la situazione economica (54% per cento degli intervistati), lo stato delle finanze pubbliche (34%), la disoccupazione (32%), l'inflazione (15%), e infine l'immigrazione (9%).

(Fonte: Linkiesta)

link: <http://www.linkiesta.it/Ismu-stranieri-in-italia>

## Stili di vita

### [Sulla tristezza e la solitudine: lettera del 12 agosto 1904 \(di Rainer Maria Rilke\)](#)

Voglio tornare a parlarvi ancora un tratto, *caro signor Kappus*, se anche non posso dirvi quasi nulla che rechi qualche aiuto.

Voi avete avuto molte e grandi tristezze che se ne sono andate. E dite che anche quel loro andarsene fu per voi difficile e irritante.

Ma vi prego, riflettete se quelle *grandi tristezze* non siano piuttosto *passate attraverso di voi*.

Se *molto in voi non si sia trasformato*, se in qualche parte, in qualche punto del vostro essere non vi siate mutato, *mentre eravate triste*.

Pericolose e maligne sono quelle tristezze soltanto, che si portano tra la gente, per soverchiarle col rumore; come malattie, che vengano trattate superficialmente e in maniera sconsiderata, fanno solo un passo indietro e dopo una breve pausa erompono tanto più paurosamente; e si raccolgono nell'intimo e sono vita, sono vita non vissuta, avvilita, perduta, di cui si può morire.

Se ci fosse dato di veder più oltre di quel che non giunga il nostro sapere, e un poco più in là dei bastioni del nostro presentimento, forse allora sopporteremmo noi le nostre tristezze con maggior fiducia che non le nostre gioie.

*Perché sono esse i momenti in cui qualcosa di nuovo è entrato in noi, qualcosa di sconosciuto.*

I nostri sentimenti ammutoliscono in semplice timidezza, tutto in noi indietreggia, sorge una calma, e il nuovo, che nessuno conosce, vi sta nel mezzo e tace.

Io credo che quasi tutte le nostre tristezze siano momenti di tensione, che noi sentiamo come paralisi, perché non udiamo più vivere i nostri sentimenti sorpresi. Perché noi siamo soli con la cosa straniera che è entrata in noi; perché quanto ci era confidente e abituale per un momento ci è tolto; perché noi siamo in un passaggio dove non possiamo fermarci.

Perciò anche poi passa la tristezza: il nuovo in noi, il sopravvenuto, è entrato nel nostro cuore, è penetrato nella sua camera più interna e anche là non è più, è già nel sangue.

E noi non capiamo cosa sia stato. Ci si potrebbe facilmente persuadere che nulla sia accaduto, e pure noi ci siamo trasformati, come si trasforma una casa, in cui sia entrato un ospite. Noi non possiamo dire chi sia entrato, forse non lo sapremo mai, ma molti indizi suggeriscono che il futuro entra in noi in questa maniera per trasformarsi in noi, molto prima che accada.

E perciò è tanto importante essere soli e attenti, quando si è tristi: perché il momento, vuoto in apparenza e fisso, in cui il futuro entra in noi, è tanto più vicino alla vita, di quell'altro sonoro e casuale istante in cui esso, come dal di fuori, ci accade.

Quanto più calmi, pazienti e aperti noi siamo nella tristezza, tanto più profondo e infallibile entra in noi il nuovo. Tanto meglio noi ce lo conquistiamo, tanto più sarà esso nostro destino, e

noi ci sentiremo, se un giorno più tardi accadrà (cioè da noi uscirà verso gli altri) affini e prossimi ad esso, nel più intimo di noi stessi.

E questo è necessario.

È necessario - e su questo cammino si svolgerà successivamente il nostro sviluppo - che nulla ci accada di estraneo, ma solo quanto da lungo tempo ormai ci appartiene. Si imparerà a poco a poco a riconoscere che quello che noi chiamiamo destino esce dagli uomini, non entra in essi dal di fuori.

Solo perché tanti non assorbono e trasformarono in se stessi i loro destini - finché vivevano in loro - non riuscirono a riconoscere che cosa usciva da essi.

Era a loro così estraneo, quel destino, che essi credettero, nel loro terrore smarrito, che dovesse appunto da un momento all'altro essere entrato in loro. E giuravano di non avere ritrovato mai in sé prima cosa simile.

Come a lungo ci si è ingannati sul movimento del sole, così ci si inganna ancora sempre sul movimento dell'avvenire.

Il futuro sta fermo, caro signor Kappus, ma noi ci muoviamo nello spazio infinito.

Come dovremmo non sentirne fatica?

E se torniamo a parlare della solitudine si chiarisce sempre più che non è cosa che sia dato di scegliere o lasciare.

*Noi siamo soli.*

Ci si può ingannare su questo e fare come se non fosse così.

Ma quanto meglio invece sarebbe comprendere che noi lo siamo, soli, e anzi partire da lì.

E allora accadrà che saremo presi dalle vertigini; perché tutti i punti su cui il nostro occhio usava riposare ci vengono tolti, non v'è più nulla di vicino, e ogni cosa lontana è infinitamente lontana.

Chi dalla sua stanza, quasi senza preparazione e trapasso, venisse posto sulla cima di una grande montagna, dovrebbe provare un senso simile: una incertezza senza uguali, un abbandono all'ignoto quasi l'annienterebbe.

Egli vaneggerebbe di cadere o si crederebbe scagliato nello spazio o schiantato in mille frantumi. Quale enorme menzogna dovrebbe inventare il suo cervello per recuperare e chiarire lo stato dei suoi sensi.

Così si mutano per colui che diviene solitario tutte le distanze, tutte le misure; di queste mutazioni molte sorgono d'improvviso e, come in quell'uomo sulla cima della montagna, nascono allora straordinarie immaginazioni e strani sensi, che sembrano crescere sopra ogni capacità di sopportazione.

*Ma è necessario che noi consumiamo anche questa esperienza.*

Noi dobbiamo accogliere la nostra esistenza quanto più ampiamente ci riesca; tutto, anche l'inadito deve essere ivi possibile.

*È questo in fondo il solo coraggio che a noi si richieda: il coraggio di fronte all'esperienza più strana, più prodigiosa e inesplicabile, che ci possa incontrare.*

Che gli uomini fossero in questo senso vili, ha recato un danno infinito alla vita.

Le esperienze che si chiamano "apparizioni", tutto il così detto "mondo degli spiriti", la morte, tutte queste cose a noi così affini, sono state tanto cacciate dalla vita, per difesa quotidiana, che i sensi (spirituali) con cui le potremmo afferrare si sono rattroppiti.

Non parliamo poi di Dio.

L'angoscia davanti all'inesplicabile ha impoverito non solo l'esistenza del singolo, ma anche le relazioni da uomo a uomo ne sono state ristrette, come trasportate da un alveo d'infinita possibilità su un argine incolto, in cui non accade nulla.

Perché non si deve solo alla pigrizia se le relazioni umane si ripetono così indicibilmente monotone e senza novità da caso a caso, ma lo si deve alla paura di un'esperienza nuova imprevedibile, per cui non ci si crede maturi.

Ma solo chi è disposto a tutto, chi non esclude nulla, neanche la cosa più enigmatica, vivrà la relazione con un'altra persona come qualcosa di vivente, e attingerà sino al fondo la sua propria esistenza.

Perché la maggioranza delle persone impara a conoscere soltanto un angolo del proprio spazio, un posto alla finestra, una striscia, su cui andare su e giù.

Solo così essi hanno una certa sicurezza.

E pure è quella incertezza piena di pericoli tanto più umana, che spinge i prigionieri nelle storie di Poe a palpare le forme del loro pauroso carcere e a non estraniarsi agli indicibili terrori del loro soggiorno.

Ma noi non siamo prigionieri. Non reti e trappole sono tese intorno a noi, e non v'è nulla che ci debba angosciare o tormentare.

Noi siamo posti nella vita come nell'elemento più conforme a noi, e inoltre per adattamento millenario ci siamo tanto assimilati a questa vita che, se ci teniamo immobili, per un felice mimetismo ci si può appena distinguere da tutto quanto ci attornia.

Noi non abbiamo alcuna ragione di diffidare del nostro mondo, perché non è esso contro di noi. E se esso ha terrori, sono nostri terrori, se ha abissi, appartengono a noi questi abissi, se vi sono pericoli, dobbiamo tentare di amarli.

E se solo indirizziamo la nostra vita secondo quel principio, che ci consiglia di attenerci sempre al difficile, quello che ora ci appare ancora la cosa più estranea, ci diventerà la più fida e fedele.

*Come possiamo dimenticarci di quegli antichi miti che stanno alle origini di tutti i popoli?*

I miti dei draghi, che si tramutano nel momento supremo in principesse; sono forse tutti i draghi della nostra vita principesse, che attendono solo di vederci un giorno belli e coraggiosi.

*Forse ogni terrore è nel fondo ultimo l'inermità che vuole aiuto da noi.*

Così non dovete caro signor Kappus, sgomentarvi se una tristezza si leva davanti a voi, grande come ancora non ne avete viste; se un'inquietudine, come luce e ombra di nuvole, scorre sulle vostre mani e su quanto voi fate.

Dovete pensare che qualcosa sta accadendo in voi, che la Vita non vi ha dimenticato, che vi tiene nella sua mano; non vi lascerà cadere.

Perché volete voi escludere alcuna inquietudine, alcuna sofferenza, alcuna amarezza dalla vostra vita, poiché non sapete ancora che cosa tali stati stiano facendo nascere in voi?

Perché mi volete voi perseguitare con la domanda di dove possa venire tutto questo



e dove voglia finire? Quando in verità sapete che *siete in un passaggio* e nulla avete tanto desiderato quanto trasformarvi.

Se qualcosa dei vostri processi ha l'aspetto d'una malattia, *riflettete che la malattia è il mezzo con cui l'organismo si libera dell'estraneo: allora bisogna solo aiutarlo a essere malato, con tutta la sua malattia che scoppia, poiché questo è il suo progresso.*

In voi, caro signor Kappus, accadono ora tante cose: dovete essere paziente come un malato e guardingo come un convalescente, perché voi siete l'uno e l'altro. E più ancora: voi siete anche il medico, che deve vigilare su sé stesso.

Ma in ogni malattia ci sono molti giorni in cui il medico non può fare altro che attendere. E questo è quello che voi, in quanto siete voi il vostro medico, ora anzitutto dovete fare.

Non vi osservate troppo. Non ricavate conclusioni troppo rapide da quello che vi accade: lasciate che semplicemente vi accada.

Altrimenti troppo facilmente arriverete a guardare con risentimento (cioè: moralmente) il vostro passato, che naturalmente è compartecipe a tutto quello che ora vi accade.

Ciò che in voi opera ancora degli errori, desideri e brame della vostra fanciullezza, non è però quello che ricordate e giudicate.

Le straordinarie condizioni di un'infanzia solitaria e inerme sono così difficili, così complicate, abbandonate a tante influenze e nello stesso tempo così sciolte da tutte le reali connessioni della vita, che dove un vizio entra in essa, non lo si può senz'altro chiamare vizio.

Si deve in generale esser prudenti coi nomi, perché è spesso il nome di un delitto su cui la vita s'infrange, non l'azione stessa senza nome e personale, che forse era una necessità assolutamente determinata di quella vita e senza fatica potrebbe venirne assunta.

E lo spreco di forza solo per questo vi appare così grande, perché stimare troppo la vittoria.

Non è essa la cosa "grande" che voi credete di avere compiuta, se anche il vostro sentimento ha ragione. "Grande" è che già qualcosa esisteva, che poteste mettere nel luogo di quell'inganno, qualcosa di vero e di reale.

Senza di questo anche la vostra vittoria sarebbe stata soltanto una reazione morale, senza vasto significato, così invece è divenuta una fase della vostra vita. Della vostra vita, caro signor Kappus, a cui io penso con tanti voti.

Vi ricordate come questa vita bramava di uscire dall'infanzia incontro ai "grandi"?

Io vedo come ora dai grandi tendete oltre, verso più grandi ancora.

Per questo risulta difficile, ma per questo anche non finirà di crescere.

E se vi debbo dire ancora una cosa è questa: non crediate che colui che tenta di confortarvi, viva senza fatica in mezzo alle parole semplici e calme, che qualche volta vi fanno bene. La sua vita reca molta fatica e tristezza e resta lontana ancora da quella meta. Ma se fosse altrimenti egli non avrebbe potuto trovare quelle parole.

Il vostro

Rainer Maria Rilke

Da "Lettere a un giovane poeta" Adelphi Edizioni.

(Fonte: Valeria Maggiali)

link: [http://www.aadp.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=1750](http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=1750)

## Notizie dal mondo

### India

#### India: "riforme" economiche e violenza contro le donne (di Vandana Shiva)

Oggi la valorosa e coraggiosa sopravvissuta allo stupro della banda di Delhi ha tirato il suo ultimo respiro. Questo testo è un tributo a lei e alle altre vittime della violenza contro le donne.

La violenza contro le donne è antica come il dominio dei padri. Ma si è intensificata ed è diventata più pervasiva nel passato recente. Ha assunto forme più brutali, come l'assassinio della vittima dello stupro di gruppo di

Delhi e il suicidio della diciassettenne vittima di uno stupro a Chandigarh.

I casi di stupro e quelli di violenza contro le donne sono aumentati negli anni. L'Ufficio Nazionale del Registro dei Crimini (NCRB) ha riferito 10.068 casi di stupro nel 1990, passati a 16.496 nel 2000. Con 24.206 casi nel 2011, i casi di stupro hanno compiuto un balzo incredibile dell'873% dal 1971, quando il NCRB ha cominciato a registrare i casi di stupro. E Delhi è emersa come la capitale indiana degli stupri, rappresentando il 25% dei casi.

Il movimento per fermare questa violenza deve essere appoggiato fino a quando non sia fatta giustizia per ognuna di queste figlie e sorelle che sono state violentate.

E mentre intensifichiamo la nostra lotta per la giustizia per le donne, dobbiamo anche chiederci perché i casi di stupro siano aumentati del 240% rispetto agli anni '90, quando sono state introdotte le politiche della Nuova Economia. Dobbiamo esaminare le radici della crescente violenza contro le donne.

Può esistere un collegamento tra lo sviluppo delle politiche economiche violente, imposte in modo antidemocratico, ingiusto e iniquo e l'aumento dei crimini contro le donne?

Io credo che esista.

Innanzitutto il modello economico che si concentra in modo miope sulla "crescita", comincia con la violenza contro le donne svilendo il loro contributo all'economia.

Quanto più il governo parla fino alla nausea di "crescita inclusiva" e di "inclusione finanziaria", tanto più esclude i contributi delle donne all'economia e alla società. Secondo i modelli economici patriarcali, la produzione finalizzata al sostentamento è considerata "non produzione". La trasformazione del valore in disvalore, del lavoro in non-lavoro, del sapere in non-sapere, è ottenuta dal numero più potente che governa le nostre vite, la costruzione patriarcale del PIL, Prodotto Interno Lordo, che i commentatori hanno cominciato a chiamare Problema Interno Lordo. [In inglese la sigla e due termini sono gli stessi: Gross Domestic Product e Gross Domestic Problem – n.d.t.].

I sistemi contabili nazionali utilizzati per calcolare la crescita in termini di PIL sono basati sull'assunto che se i produttori consumano quanto producono, in realtà non producono affatto, perché ricadono fuori dai confini della produzione.

L'ambito della produzione è una creazione politica che, nel suo modo di funzionare, esclude i cicli di produzione rigenerativa e rinnovabile dall'area della produzione. Perciò tutte le donne che producono per le loro famiglie, per i bambini, la comunità, la società, sono trattate come "non produttive" ed "economicamente inattive". Quando le economie sono confinate nel mercato, l'autosufficienza economica è percepita come inadeguatezza economica. Lo svilimento del lavoro delle donne, e del lavoro svolto nelle economie di sussistenza del Sud, è la conseguenza naturale di un ambito della produzione costruito dal patriarcato capitalista.

Limitandosi ai valori dell'economia di mercato, così come definiti dal patriarcato capitalista, l'ambito della produzione ignora il valore economico di due economie vitali che sono necessarie per la sopravvivenza ecologica e umana. Sono le aree dell'economia della natura e dell'economia della sussistenza. Nell'economia della natura e in quella della sussistenza, il valore economico è una misura di come sono protette la vita della terra e quella umana. La sua moneta sono processi che danno la vita, non contanti o prezzi di mercato.

In secondo luogo, un modello di patriarcato capitalista che escluda il lavoro delle donne e la creazione di ricchezza nella mente, aggrava la violenza escludendo le donne dai loro mezzi di sostentamento e

alienandole dalle risorse naturali da cui i loro mezzi di sostentamento dipendono: la loro terra, i loro boschi, la loro acqua, i loro semi e la biodiversità. Le riforme economiche basate sull'idea di una crescita illimitata in un mondo limitato possono essere mantenute soltanto dal furto, da parte dei potenti, delle risorse degli inermi. Il furto delle risorse che è essenziale per la "crescita" crea una cultura di stupro, lo stupro della terra, delle economie autosufficienti, lo stupro delle donne. L'unico modo in cui questa "crescita" è "inclusiva" è attraverso la sua inclusione di numeri sempre più vasti di persone nella sua cerchia di violenza.

Ho ripetutamente sottolineato che lo stupro della Terra e lo stupro delle donne sono intimamente collegati, sia metaforicamente nel modellare la visione del mondo, sia materialmente nel modellare le vite quotidiane delle donne. L'aggravamento della vulnerabilità economica delle donne le rende più vulnerabili a tutte le forme di violenza, comprese le aggressioni sessuali, come abbiamo rilevato in una serie di udienze pubbliche sull'impatto delle riforme economiche sulle donne, organizzata dalla Commissione nazionale sulle Donne e dalla Fondazione di Ricerca sulla Scienza, la Tecnologia e l'Ecologia.

In terzo luogo, le riforme economiche portano alla sovversione della democrazia e alla privatizzazione del governo. I sistemi economici influenzano i sistemi politici. Il governo parla di riforme economiche come non avessero nulla a che vedere con la politica e il potere. Parla di tenere fuori la politica dall'economia persino quando impone un modello economico modellato sulle politiche di un particolare genere o classe. Le riforme neoliberali operano contro la democrazia. Lo abbiamo constatato di recente nel governo che ha fatto passare "riforme" per introdurre nel dettaglio la catena Walmart attraverso la legge sugli investimenti diretti stranieri (FDI). Le riforme spinte dall'industria creano una convergenza di potere economico e politico, aggravando le disuguaglianze e una crescente separazione della classe politica dalla volontà del popolo che dovrebbe rappresentare. Ciò è alla radice della disconnessione tra i politici e il pubblico che abbiamo sperimentato durante le proteste che sono cresciute dopo lo stupro di gruppo di Delhi.

Peggio ancora, una classe politica alienata teme i propri cittadini. E' questo che spiega il crescente utilizzo della polizia per reprimere proteste nonviolente dei cittadini, cosa di cui siamo stati testimoni a Delhi. O la tortura di Soni Soriin Bastar. O l'arresto di Dayamani Barlain Jharkhand. O le migliaia di casi contro le comunità in lotta contro le centrali di energia nucleare in Kudankulam. Uno stato industriale privatizzato deve rapidamente diventare uno stato di polizia.

E' per questo che i politici devono circondarsi sempre più di squadre di protezione dei VIP, distraendo la polizia dai suoi importanti doveri di proteggere le donne e i cittadini comuni.

In quarto luogo, il modello economico creato dal patriarcato capitalista è basato sulla mercificazione di ogni cosa, donne comprese. Quando abbiamo interrotto il vertice ministeriale della WTO a Seattle, il nostro slogan è stato "Il nostro mondo non è in vendita".

Un'economia di deregolamentazione del commercio, di privatizzazione e mercificazione dei semi e del cibo, della terra e dell'acqua, delle donne e dei bambini, scatenata dalla liberalizzazione dell'economia, degrada i valori sociali, aggrava il patriarcato e intensifica la violenza contro le donne.

I sistemi economici influenzano la cultura e i valori sociali. Un'economia della mercificazione crea una cultura della mercificazione, dove tutto ha un prezzo e nulla ha valore.

La crescente cultura dello stupro è un'eternità sociale delle riforme economiche. Dobbiamo istituzionalizzare verifiche sociali delle politiche neoliberali che sono uno strumento centrale del patriarcato del nostro tempo. Se ci fosse stata una verifica sociale dell'industrializzazione del settore delle sementi, 270.000 contadini non sarebbero stati spinti al

suicidio in India da quando le riforme sono state introdotte. Se ci fosse stata una verifica sociale dell'industrializzazione del nostro settore alimentare e della nostra agricoltura, non avremmo avuto un indiano su quattro alla fame, una donna denutrita su tre e un bambino su due emaciato e rachitico a causa della grave denutrizione. L'India non sarebbe oggi la Repubblica della Fame di cui ha scritto la dottoressa Utsa Patnaik.

La vittima dello stupro di gruppo di Delhi ha innescato una rivoluzione sociale. Dobbiamo appoggiarla, approfondirla, ampliarla. Dobbiamo pretendere e ottenere una giustizia rapida ed efficace per le donne. Dobbiamo chiedere tribunali con corsie prioritarie per condannare i responsabili dei crimini contro le donne. Dobbiamo assicurarci che siano modificate le leggi in modo tale che la giustizia non risulti elusiva per le vittime della violenza sessuale. Dobbiamo continuare a esigere la messa al bando dei politici con precedenti penali.

E mentre facciamo tutto questo, dobbiamo cambiare il paradigma dominante che ci è imposto dal termine "crescita" e che sta alimentando un numero crescente di crimini contro le donne. Per fine alla violenza contro le donne include superare l'economia violenta modellata dal patriarcato capitalista per arrivare a economie pacifiche e nonviolente che rispettino le donne e la Terra.

Da Z Net – Lo spirito della resistenza è vivo

Fonte: <http://www.zcommunications.org/violent-economic-reforms-and-the-growing-violence-against-women-by-vandana-shiva>

traduzione di Giuseppe Volpe, 30 dicembre 2012  
<http://znetitaly.altervista.org/art/9153>

(Fonte: Centro Studi Sereno Regis)

link: <http://serenoregis.org/2013/01/03/india-riforme-economiche-e-violenza-contro-le-donne-vandana-shiva/>

## **Messico**

### **Messico, la strage degli innocenti (di Mariuccia Chiantaretto)**

Più di 25 mila persone scomparse negli ultimi sei anni. Il bilancio allucinante di una stagione politica che ha sfasciato il Paese.

Da Washington - Negli ultimi 6 anni in Messico sono scomparse 25 mila persone fra le quali parecchi bambini. I dati sono stati resi noti alla fine del mandato del presidente Felipe Calderon, dall'avvocato generale dello Stato che ha anche quantificato, per lo stesso periodo, a circa 100 mila le vittime della violenza collegata al traffico di droga che ha scatenato la guerra fra gang di strada e mafia.

I nomi delle vittime della violenza che negli anni del Governo Calderon ha letteralmente sfasciato il Paese, sono elencati su un programma Microsoft Excel che riporta la data della loro scomparsa, l'età, la loro occupazione, gli abiti che indossavano e particolari allarmanti sulla famiglia. A esempio: "Il figlio era un drogato" oppure "La moglie è andata in farmacia e non è più tornata" o ancora "La figlia è stata spintonata dentro un'auto da due uomini". L'inquietante documento è stato reso pubblico grazie alla collaborazione di alcuni funzionari statali frustrati dall'inerzia del Governo nell'ordinare inchieste attendibili sulle persone scomparse. La lista, spiegano gli addetti ai lavori, non è completa e meno che mai precisa perchè qualche desaparecido potrebbe essere tornato a casa e molti altri non sono mai stati denunciati dalle famiglie.

"Il governo ci ha abbandonati – spiega il responsabile del gruppo United Forces for Our Missing In Mexico, Juan Lopez Villanueva – cosa ha mai fatto per noi? Assolutamente nulla". Secondo le stime della commissione Nazionale per i Diritti Umani, più di 7 mila cadaveri senza nome giacciono nei freezer degli obitori o sono stati gettati in fosse comuni. Se si considerano i dati di questa commissione, che denuncia inoltre fra il 2006 ed il 2011 la scomparsa di 18 mila persone, i numeri riportati nell'elenco pubblicato dall'avvocato generale dello Stato, sono

attendibili.

Il portavoce del presidente Calderon si è rifiutato di fare commenti sul fatto che i dati sui desaparecidos non sono stati resi noti prima. I nemici del Presidente spiegano questa assoluta mancanza di trasparenza col fatto che Felipe Calderon voleva evitare di minare l'illusione sul funzionamento di quella che lui definiva la sua lotta contro la criminalità, condotta con la sponsorizzazione dagli Stati Uniti.

“Pubblicare dati da cui emerge che nel Paese nel giro di sei anni sono scomparse 25 mila persone – ha detto la direttrice del centro studi Mexico Evalua, Edna Jaime Trevino – significa rinforzare il concetto che il Paese è dominato dalla violenza”. Sarà compito del Governo del nuovo presidente Enrique Pena Nieto gestire l'intricata matassa con l'apertura di una serie di indagini sollecitate in questi giorni a piena voce non soltanto dall'Inter-American Court Of Human Right, ma anche dalle Nazioni Unite.

Uno degli esempi più clamorosi su come la polizia non si occupa minimamente dei cittadini è quello del proprietario di un negozio alimentare nello stato di Durango, Antonio Verastegui e di suo nipote, studente di ingegneria, “arrestati” il 24 gennaio 2009 mentre tornavano da una festa religiosa da uomini incappucciati che portavano però giubbini antiproiettile della polizia. Secondo Jorge Verastegui, che chiesta aiuto per poter rintracciare fratello e nipote, il comandante della polizia locale ha descritto così i fatti: i due sarebbero stati arrestati per sbaglio, picchiati, detenuti un paio di giorni, poi rilasciati. La realtà però non corrisponde alle dichiarazioni del capo della polizia perché i due non sono mai tornati a casa.

“Se il governo Calderon – ha commentato Jorge Verastegui – avesse pubblicato i dati sugli scomparsi, si sarebbe fatto una gran brutta pubblicità. Ha dunque scelto di ignorarci, schierandosi con la polizia e fingendo di non vedere la realtà”.

Mariuccia Chiantaretto

(Fonte: Famiglia Cristiana)

link: [http://www.famigliacristiana.it/informazione/news\\_2/articolo/morti-in-messico.aspx](http://www.famigliacristiana.it/informazione/news_2/articolo/morti-in-messico.aspx)

## **Africa**

### **Mali, l'appello di Amnesty: salvaguardare i civili (di Vita.it)**

Mentre proseguono gli attacchi delle forze francesi contro i gruppi islamisti, l'organizzazione mette in guardia dai rischi di un'escalation militare. Intersos: rischio destabilizzazione per l'intera regione

Mentre proseguono gli attacchi militari delle forze francesi, Amnesty International chiede a tutte le parti coinvolte nel conflitto armato del Mali di garantire che i civili siano protetti.

Col sostegno francese, l'11 gennaio l'esercito del Mali ha lanciato una controffensiva nei confronti dei gruppi armati islamisti, per impedire la conquista delle città meridionali.

«Vi è il concreto timore che gli scontri possano dar luogo ad attacchi indiscriminati o altri attacchi illegali in zone in cui i membri dei gruppi armati islamisti sono mescolati alla popolazione civile» – ha dichiarato Paule Rigaud, vicedirettrice di Amnesty International per l'Africa. «Le forze che prendono parte agli attacchi armati devono a ogni costo evitare bombardamenti indiscriminati e fare il massimo per evitare vittime civili».

Negli ultimi giorni, il conflitto del Mali ha conosciuto una significativa intensificazione (per approfondire, leggi qui il blog di Giulio Albanese). L'11 e il 12 gennaio almeno sei civili sono morti nei combattimenti per controllare la città di Konna. Il 12 e 13 gennaio gli aerei francesi hanno bombardato le zone di Gao e Kidal. Oggi, i gruppi armati islamisti hanno conquistato la città di Diabaly, 400 chilometri a nord della capitale Bamako,

‘La comunità internazionale ha la responsabilità d'impedire un ulteriore ciclo di abusi durante questa nuova fase del conflitto’ – ha dichiarato Rigaud.

Amnesty International ha chiesto alla comunità internazionale di favorire l'immediato dispiegamento di osservatori sui diritti umani, che monitorino con particolare attenzione l'uso dei bambini soldato, i diritti dei bambini e delle donne e la protezione della popolazione civili.

Secondo resoconti ricevuti da Amnesty International, i gruppi armati islamisti stanno impiegando bambini soldato e alcuni di essi sono stati feriti e forse uccisi nel conflitto.

Amnesty International ha sollecitato le forze francesi in Mali a dare il maggiore preavviso possibile alla popolazione civile in vista degli attacchi e ha chiesto ai gruppi armati di non piazzare obiettivi militari nei pressi di quelli civili, nonché di garantire l'incolumità dei 13 ostaggi nelle loro mani, tra cui sei francesi e quattro algerini.

Da quando, nell'aprile 2012, hanno assunto il controllo del nord del Mali, i gruppi armati islamisti hanno commesso gravi e massicci abusi dei diritti umani, introducendo amputazioni, frustate e lapidazioni come sanzioni nei confronti di chi si oppone alla loro interpretazione dell'Islam.

Su richiesta del governo del Mali, a partire dall'11 gennaio la Francia ha inviato circa 550 soldati nell'ambito della cosiddetta ‘Operazione Serval’.

Il 20 dicembre 2012 il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite aveva autorizzato una forza a guida africana a ‘usare tutte le misure necessarie’ per riconquistare il nord del Mali dalle mani ‘dei terroristi, degli estremisti e dei gruppi armati’. Truppe da alcuni paesi dell'Africa occidentale, tra cui Niger e Nigeria, stanno per essere inviate nel paese.

I pericoli che corre la popolazione civile vengono sottolineati anche dall'organizzazione umanitaria INTERSOS, come testimonia Code Cisse, responsabile della missione in Mali: “Una parte della popolazione civile si sta spostando dalle zone colpite dai combattimenti e dai bombardamenti nel nord del Mali verso luoghi più sicuri, fuori e dentro il paese. Siamo preoccupati per le conseguenze della guerra: nell'area di Mopti dove c'è la nostra base abbiamo messo a punto un piano d'emergenza per accogliere nuovi sfollati in fuga dalle violenze”.

Nelle 5 ‘province’ dell'area di Mopti, oggi tornata alla calma, INTERSOS interviene dall'inizio del conflitto nella regione nord dell'Azawad verificando le condizioni dei circa 41.000 sfollati stimati, raccogliendo i dati dei nuclei familiari, della loro composizione e dei loro bisogni umanitari (educazione, salute e igiene, sicurezza alimentare). Con il profiling già portato a termine, gli operatori umanitari devono riavviare l'impegno di monitoraggio e d'intervento sui casi di abusi e di violenza di genere con esperti di protezione dei diritti umani. Nei conflitti armati le prime vittime infatti sono le donne, minacciate dalle violenze sessuali, usate come strumenti di guerra.

«Oggi vediamo l'intervento militare nel nord del Mali ma, per chi come noi lavora da anni nei paesi del Sahel sull'emergenze nate dai conflitti sulle risorse naturali, le minacce concrete di una destabilizzazione dell'intera regione erano evidenti» spiega Federica Biondi, responsabile Mauritania di INTERSOS. «Si sono trascurati allarmi e richiami anche dopo la fine del conflitto in Libia, che ha fatto precipitare la crisi nel Sahel con il ritorno di migliaia di combattenti armati nella regione del nord Mali. Oggi è difficile prevedere cosa accadrà, sappiamo però che decine di migliaia di civili pagano già il prezzo più alto».

È alto l'allarme per la difesa e protezione dei diritti umani: nella città appena liberata di Dire, infatti, si sono registrati casi di vendetta su collaborazionisti dei gruppi ribelli islamisti con lapidazioni nelle strade, ritorsioni e nuove escalation di violenza.

È in marcia anche un flusso ancora indefinito di persone verso il confine con la Mauritania, dove dall'inizio della crisi nel 2012 INTERSOS assiste i rifugiati dal Mali nel campo profughi di Mberra. Oggi oltre 50.000 persone scappate dal nord del paese trovano accoglienza e riparo in condizioni difficili dovute alla povertà, alla malnutrizione e al clima estremo del deserto saheliano.

(Fonte: Vita.it)

link: <http://www.vita.it/mondo/emergenze/mali-l-appello-di-amnesty-salvaguardare-i-civili.html>